

UNA PORTA PER OFFRIRE UN LUOGO LITURGICO

Il portale si presenta come il primo luogo della chiesa per la preghiera. Da lì inizia il silenzio orante che conduce il singolo fedele alla celebrazione dell'assemblea liturgica. Ma la porta diventa pure uno spazio rituale per la liturgia stessa: lì avvengono i cosiddetti «riti liminali» (o liminari), cioè che avvengono *ad limina*, ai confini, sulla soglia. Non perché si compiono nei pressi della porta vanno ritenuti marginali, quasi fossero un semplice modo di iniziare o concludere un rito, ma ne sono parte integrante¹⁶. A questo proposito, il *Benedizionale*, nelle premesse al Rito di benedizione della porta di una chiesa (nn. 1438-1454), ci ricorda che:

«In alcune celebrazioni liturgiche, come nel Battesimo, nel Matrimonio, nelle Esequie, i fedeli sono accolti alle porte della chiesa, attraverso le quali, in determinati giorni dell'anno liturgico, entrano processionalmente nella chiesa stessa. Per questo è opportuno che la porta della chiesa, nella sua struttura e nelle sue opere d'arte, sia come il segno di Cristo, che disse: "Io sono la porta del gregge" (Gv 10,7) e insieme di tutti coloro che hanno percorso la via della santità, che conduce alla casa di Dio» (n. 1434)¹⁷,

cioè i santi che, prima di noi, sono passati da questa «porta» e ci indicano la via da seguire con la loro testimonianza.

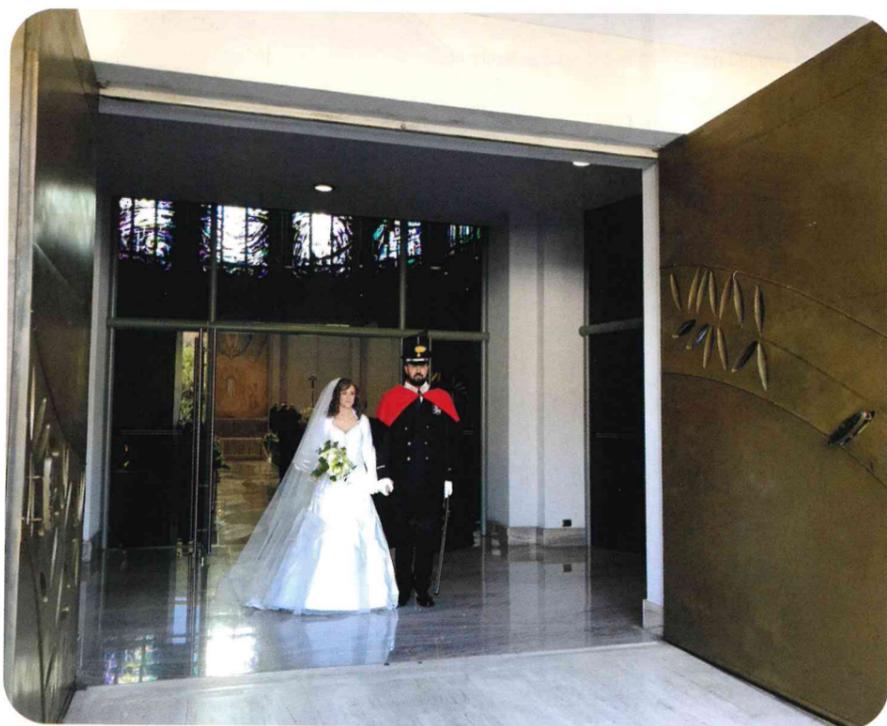
Nel Rito del battesimo dei bambini l'accoglienza si compie significativamente alla soglia della chiesa. Il battesimo, ingresso alla vita e al regno, è il sacramento che ci innesta nel Corpo di Cristo che è la Chiesa, di cui l'edificio è immagine. Compire in questo luogo i primi riti evidenzia il passaggio «dal fuori al dentro», dall'essere «del mondo» all'essere «di Cristo», dal «prima» al «dopo». Con questo sacramento si è inseriti nel mistero pasquale, che è per gli uomini «passaggio» dalla morte del peccato alla vita di grazia. Varcare la soglia significa appartenere a Cristo, come membra del suo Corpo, lasciando che sia lui a

vivere in noi. La porta aperta dice pure l'accoglienza della comunità che si unisce alla gioia dei genitori che hanno accolto il loro bambino come un dono di Dio, e con loro si impegna ad accompagnarlo nella sequela di Cristo. Nel Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti, anche il primo grado del cammino dell'iniziazione, il rito dell'ammissione al catecumenato, si svolge per tutta la prima parte dell'accoglienza «fuori dalla chiesa, oppure nell'atrio o ingresso» (n. 73), prima di entrare in chiesa per la liturgia della Parola e del loro congedo.

Il Rito del matrimonio prevede nella «prima forma» dei riti di introduzione, certamente quella meno utilizzata, che il sacerdote si rechi alla porta della chiesa per accogliere gli sposi, per salutarli con cordialità e avviarsi con loro verso l'altare. Tale gesto intende «manifestare la partecipazione della Chiesa alla loro gioia» (n. 45).

La «seconda forma» ugualmente prescrive l'accoglienza e il saluto del sacerdote, ma già al loro posto. Mentre la prima modalità rituale esprime più chiaramente la dimensione ecclesiale del sacramento, e

meglio permette di percepire la celebrazione non come un fatto privato ma dell'intera comunità che accoglie gli sposi alle porte della chiesa e cammina con loro, la seconda forma accentua invece con più forza



► La Gerusalemme celeste con le porte aperte. Mosaico dell'arco trionfale, basilica di S. Vitale (Ravenna).

il passaggio da uno stato (entrata individuale dei nubendi) a un altro (uscita assieme degli sposi).

Una prospettiva simbolica differente della porta è quella legata al Rito delle esequie. La seconda versione italiana dell'*editio typica* latina, diventata obbligatoria il 2 novembre 2012, ci indica due occasioni in cui la soglia della chiesa diventa un luogo liturgico: la prima per il rito dell'accoglienza del feretro in chiesa (nn. 47-54), quando non segue immediatamente la liturgia esequiale, la seconda per il primo tipo delle esequie, che prevede tre «stazioni» (casa del defunto, chiesa, cimitero), quando il sacerdote non si reca alla casa del defunto, ma accoglie il feretro alla porta della chiesa e, dopo un fraterno saluto ai presenti, asperge il corpo e dice alcune orazioni (n. 64). Il significato della porta è chiaramente indirizzato verso una «dimensione escatologica». È un richiamo infatti a un altro passaggio più grande e più forte, quello dalla vita terrena alla vita eterna:

«[Il tuo servo/a] possa attraversare senza timore le porte della morte e trovi riposo nelle dimore dei beati e nella luce santa» (seconda orazione del n. 48). Il portale rimanda alla «vita oltre la morte che il Cristo-porta ha reso eterna con la sua Pasqua e che attraverso di lui ha reso accessibile a quanti ci hanno preceduti nel segno della fede»¹⁸.

La medesima porta che si è aperta per il sacramento che ci ha generato alla vita di fede, ora si apre per consegnarci nelle mani del Padre per la vita eterna. Anche per coloro che ogni giorno ancora varcano la soglia della chiesa diventa un richiamo alle realtà ultime, al nostro pellegrinaggio verso la Gerusalemme del cielo per celebrare la liturgia divina: «Ci conceda [Dio] un giorno di varcare la soglia della città eterna, per cantare il cantico nuovo e possedere la beata eredità del tuo regno» (Benedizionale, n. 1453).

Oltre a queste liturgie ricordate dal *Benedizionale*, menziono solamente altre occasioni che ci invitano ad aprire «adeguatamente» le porte centrali della chiesa. Innanzitutto per le diverse processioni, come quelle nella Veglia pasquale, nella Domenica delle Palme e della Passione del Signore¹⁹, nella festa della Presentazione del Signore o nelle altre celebrazioni solenni durante l'anno liturgico. Una sosta rituale sulla soglia avviene anche per la dedicazione della chiesa (cf. l'ingresso in chiesa nei riti iniziali, nn. 54-64), l'accoglienza del vescovo nella sua chiesa cattedrale (*Caeremoniale Episcoporum*, n. 1142) e l'ingresso



del parroco (*Benedizionale*, nn. 1964-2003)²⁰ e, per molte chiese dell'Urbe, il Rito della presa di possesso del Titolo o Diaconia da parte di un cardinale²¹.

Alla luce di queste considerazioni il portale non può essere considerato nella sua mera funzionalità, poiché due millenni di cristianità hanno espresso in esso un prezioso patrimonio di fede e di arte. Se il materiale e le forme sono cambiate, l'emergenza del «segno» deve continuare a «parlare» di Cristo, porta del gregge, conformemente al dettato evangelico.

Il commento conclusivo e più appropriato diventano le parole di Benedetto XVI con le quali ha iniziato la sua Lettera Apostolica, in forma di *Motu proprio*, per annunciare l'Anno della Fede, aperto poi solennemente l'11 ottobre 2012. È bello leggere questo brano avendo davanti, proprio come un'icona, «il segno della porta»:

«La "porta della fede" (cf. At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cf. Rm 6,4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cf. Gv 17,22). Professare la fede nella Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – equivale a credere in un solo Dio che è Amore (cf. 1 Gv 4,8): il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore» (Porta fidei, n. 1).